VANTAGGI ALLA CHIESA ED ALLO STATO DALLA DEFINIZIONE DOMMATICA...

Ignazio Zuccaro

VANTAGGI
ALLA CHIESA ED ALLO STATO
DALLA DEFINIZIONE DOMMATICA
DELL'INFALLIBILITÀ PONTIFICIA

CONFERENZA

Letta nella Chiesa di S. Giovanni dei Militari
dinanzi la Società per gl'Interessi Cattolici
il 13 Giugno 1875.

DAL

SAC. IGNAZIO ZUCCARO
BENEFICIALE DELLA METROPOLITANA DI PALERMO

PALERMO
TIPOGRAFIA DELLA COLLANA ORATORIA
1875

Con approvazione dell'Autorità Ecclesiastica

Signori

La luce che il Verbo eterno di Dio venne ad apportar sulla terra, non fu una luce passeggiera, che Ei ricondusse dietro a sè su nel cielo, ma una luce permanente, che risplende fulgidissima in mezzo alla sua Chiesa, la quale, come faro luminoso, guida a sicuro porto, chi ad essa si affida. — Il divin fondatore della mistica Gerusalemme ha posto, come pietra fondamentale di essa, un capo, cui ha comunicato la sua potestà di reggere e pascere i suoi agnelli, e le sue pecorelle, (1) e l'ha costituito suo Vicario sulla terra per l'insegnamento della sua celeste dottrina, e per confermare coll'infallibile sua voce i suoi fratelli (2).—La voce del Vicario di Gesù Cristo è la voce stessa di Dio, che spiana e conferma

(1) Giov., c. xxi, v. 15.
(2) Luca, c. xxii, v. 32.

le verità, ch'Egli stesso il Signore ci comunicava pel ministero della divina rivelazione.

Il credente cattolico sente questa voce, ne fa tesoro, e la sua mente ed il suo cuore si acquetano all'infallibile insegnamento del Pontefice Sommo.

Duplice infatti è l'obbietto della Infallibilità pontificia: Fede e costumi. Ecco su di che sentenzia l'augusto rappresentante del figliuolo di Dio.—Io dicea, che la mente ed il cuore, di chi ascolta l'oracolo infallibile, trova la sua acquiescenza, giacchè, siccome l'obbietto della mente è il vero, nello definizioni dommatiche trova questa tutta la verità trasportandosi anche al soprannaturale: ed essendo l'obietto del cuore dell'uomo il bene, questo bene ritrova nella regola, che riceve dei suoi costumi. Allorquando però l'uomo perde di vista una tal guida, allora vien meno in lui il lume della fede, ed il suo cuore và errando in balia dei suoi nocevoli capricci.

Da ciò vedete o Signori, come l'*Infallibilità* del Supremo Gerarca della Chiesa da Iddio stabilita qual norma sicura della mente, e del cuore umano, è necessaria nello stato di natura depravata; e come la definizione d'una tal verità è servita a distruggere ogni pretesto agli astuti ed ipocriti suoi nemici.—Sian dunque grazie al Signore, il quale, appunto nel secolo nostro, in cui la guerra mossa ad

ogni autorità altamente reclamava un forte rimedio, ha voluto concederci il sommo bene della dommatica definizione dell'Infallibilità Pontificia, i cui benefici effetti, così per la Chiesa, come per lo Stato sono io qui venuto a dimostrarvi. Ed invero una tal definizione ha apportati grandi vantaggi — Vantaggi alla Chiesa, che si è così purificata da nemici domestici ed insidiosi, e si è confermata patentemente nelle sue credenze. Vantaggi alla Società civile, la quale, vedendo rialzata l'idea d'autorità, non riconosce più nello Stato un suo nimico, ma un esecutore fedele delle leggi eterne di Dio applicate ai bisogni, ed alle speciali condizioni dei suoi popoli.

Se questo non si è ottenuto, è stato per la fatale ostilità, che i governi hanno spiegato nel combattere ciò, che avrebbero dovuto promuovere e difendere, sicchè a coloro, che stanno a capo della società si possono ripetere le parole d'Isaia. « *Audite Verbum Domini, qui dominamini super populum meum qui est in Jerusalem* » (1).

---

(1) Isaia, c. XXVIII, v. 14.

Dacchè coloro, i quali vennero additati dalla stessa Sapienza increata, come figli del Demonio, (1) furono da tal padre condotti nelle tenebre e nel silenzio per ordire di concerto con lui la distruzione d'ogni bene, sotto la menzogniera apparenza di volerlo alimentare, si vide sorgere un programma degno di chè l'aveva inspirato, cioè: la distruzione del trono e dell'altare.

Chi non ha perduto ogni senso di rettitudine, ed onestà, non può non vedere tutta la malvagità infernale di cui esso è informato. Le conseguenze sono terribili, e si fanno palesi a prima giunta, ma la storia dei fatti à superato qualunque aspettazione.

La Chiesa fedele custode dell'ordine spirituale, e sociale, perchè stabilita da Dio quale fiaccola nella notte caliginosa, vide il pericolo dei mali, che si sarebbero moltiplicati colla propagazione d'un tal principio. Essa, che va sempre con calma, ed avveduta intelligenza, tollerò che per lungo volger di tempo fosse restata senza una esplicita dichiarazione dommatica la più bella prerogativa, che adorna la tiara del Vicario di G. C., ma quando lo spirito di turbolenza tentò di compiere i suoi tristi disegni, essa riunita in fianco del Pontefice Supremo lo spinse a dar tutta la solennità meritata al domma della sua

(1) Giov. c. VIII v. 44.

infallibilità. Da tal definizione ricevette novella vita la Chiesa, e gli Stati trovarono stabilito il fondamento, su cui possono appoggiarsi con ferma sicurezza.

Ed in verità, la caratteristica, che precipuamente distingue la vera Chiesa, è l'unità della credenza. Essa per questo distintivo si mostra agli occhi di tutti piena di quella bellezza, di cui seppe adornarla il suo divin fondatore. Che, se per un'ipotesi impossibile, essa potesse scindersi, allora non si presenterebbe più, come una società piena d'una vita affatto divina, ma vi si troverebbe tutta la confusione, che regna tra le sette dissidenti.

Questa unità di dottrina, che con mirabile assiduità si è conservata attraverso diciannove secoli, si deve al magistero, che lo stesso Redentore affidava al Principe degli Apostoli. Quand'egli lo costituì capo visibile del mistico suo corpo, gli disse: che non più Simone, ma Pietro dovea egli appellarsi, giacchè dovea sopra una tal pietra poggiar la sua Chiesa, (1) e che egli avea instantemente pregato il suo Padre, acciocchè non venisse meno la fede di lui, che anzi quando purificato dallo sue lacrime, e ricreduto dal suo fallo si sarebbe convertito, confortar dovea la fede dei suoi fratelli. (2) Una tal

(1) Matteo c. XVI. v. 18.
(2) Luca c. XXII v. 23.

verità fu sempre gelosamente conservata dai fedeli; le persecuzioni non fecero che confermarla, e la lunga serie delle eresie le resero costante testimonianza, giacchè la voce del successore di Pietro, a cui facea eco la Chiesa tutta, era il segnale contro la novità, con cui si tentava corrompere la purità della fede.

Sino al secolo XVII non venne mai negata una tal verità. Fu solo nella condanna, che Innocenzo X, faceva dell'*Augustinus*, pernicioso libro lasciato in trista eredità da Giansenio Vescovo d'Ipri, che sorse per opera dei suoi aderenti una guerra, tanto più perniciosa, quanto più era ammantata d'ipocrisia, contro la Infallibilità della Cattedra di Pietro.

Il cattivo germe, seminato da tai settarii nella fedelissima Francia, non potè sbarbicarsi; e col pretesto di volersi mantenere, non sò quali libertà dette Gallicane, alimentate dalla inettezza e dall'astio contro la S. Sede di Luigi XIV, non ostante la resistenza delle stesse Università di Lovanio e della Sorbona, non che di molti Vescovi, e della singolare eloquenza dell'illustre Fénelon, il Clero di Francia restò viziato nelle sue dottrine.

Il veleno è contaggioso, e dottrine di simil fatta trovarono eco in altre nazioni. L'Alemagna e l'Italia si videro in parte infette da simili dottrine , che sebbene pigliavano il nome di *Regalismo*, o di *Febro-*

nianismo, pure nella sostanza punto non differivano da quelle professate nella Francia (1). — La Chiesa, non ostanti tutti gli sforzi di esseri così perniciosi, tenne sempre la voce del Successore di Pietro in quella venerazione, che l' era dovuta, a ritroso delle subdole arti di tutti coloro, che si fecero seguaci di quella nuova dottrina, e si mantenne così l'unità della fede, perchè uno fu sempre il nocchiero nella mistica navicella.

Anche il Gioberti, autore certamente non sospetto, ebbe parole severe contro i sistemi, di cui ho tenuto parola, e nel suo primato ebbe a dire: che « la Chiesa non potrebbe durarla, se non fosse guidata nella sua universalità da un solo duce, e timoneggiata da un solo Piloto, » e poscia soggiunge: « che, siccome il Concilio non è, nè può essere un tribunale permanente, verrebbe meno la salute della Cristianità, se non soccoresse un potere vivo e perenne, idoneo a rogar nuove leggi...... e decidere le controversie, che insorgono alla giornata, fare in somma quanto si chiede al buon'essere della società ecclesiastica secondo le occorrenze, » e viene a conchiudere, che

(1) *Dandolo*, Roma e i Papi, vol. VI, § LXXXI. *Alzoc*, volume II, § 351. *Rohrbacher*, Storia universale della Chiesa, vol. XIII, l. 87.

questo principio d'unità cristiana è il Papa (1).

Ma è mio debito addimostrarvi, come il fatto della definizione dommatica dell' Infallibilità Pontificia fu di grande utile alla Chiesa.

Or sebbene la opposta dottrina fosse stata combattuta in seno della stessa cattolica Francia, come ancora dagli stessi propugnatori fu qualche volta ritrattata, pure questi con finissima arte si sono adoperati a rimetterla in campo, poggiati sulla mancanza d'una esplicita, e solenne definizione dommatica. — Ai nostri giorni abbiam veduto, come in seno stesso alla Chiesa fu un gran lottare per impedirne la definizione, e come si scrissero opuscoli in tutte le lingue per persuadere i Vescovi,accorsi a Roma col più vivo desiderio di compiere l'atto più interessante, a rinunziarvi pel pretesto d'*inopportunità*. Però in tali scritti, sotto il velo di prudenza, si annidava tutta la furberia Giansenistica, e Gallicana.

Io me n'ebbe uno fra le mani. — Esso era un *Memorandum* uscito dalla Regia Tipografia di Firenze, diritto a' Vescovi di Germania, e rispettosamente presentato a' Vescovi della Gran Brettagna, in realtà mandato a tutti i Vescovi presenti al Concilio Vaticano. — Per titolo portava la dimanda: se era opportu-

(1) *Primato morale e civile degl' Italiani*, parte prima delle riforme civili. Edir. di Parigi 1848, vol. II, p. 212.

na la definizione della Infallibilità del Papa, ma chi l' avesse letto, avrebbe potuto scorgervi di leggieri, come l'autore fosse nimico aperto d'una tal verità. Fra gli argomenti messi innanzi, uno ne trovai speciosissimo. Tutto il corruccio dell'autore si restringeva per un momento nel vedere resi inutili i Concilii colla definizione della Infallibilità Personale del Papa, e ciò, diceva egli, nel momento in cui tutto il mondo ammira questa provvidenziale facilità di comunicazioni, che ora noi godiamo, e da cui la S. Sede a contrario sarebbe portata più che mai a cercare la concorrenza, e l'attiva cooperazione dei capi pastori di ciascuna Chiesa. — Ma si tranquilli coi suoi scrupoli il bizzarro scrittore, giacchè il Papa è stato sempre infallibile, eppure i Concilii non sono mai mancati, che se poi l'argomento, da lui messo avanti, devo avere un peso, serve certamente a confermare, come opportuna, e vantaggiosa sia stata la definizione della Pontificia Infallibilità. Quali sono infatti i vantaggi, che la Chiesa ha ricevuti dalla facilità di comunicazioni? L'errore, ed il vizio si sono diffusi con grande rapidità in tutti gli stati, e in tutti i gradi della società, non esclusi le più piccole borgate. I propagatori della menzogna trovano comode le vie, e agevolati dalle false dottrine, di cui sono infetti gli Stati, si sono accinti a compiere da per tutto la loro opera di depravazione, e la stampa corrompitrice non trova più ostacoli,

ma penetra ovunque non esclusi i Santuari dell'innocenza. Intanto con tutti gli sforzi si è tentato d'indebolire il potere di Colui, che è chiamato ad insegnar tutte le genti, e a far sempre risuonare la sua voce di verità in mezzo al tumulto degli errori — Si è aperto l'abisso, e si è tentato impedire il soccorso; ma Iddio veglia sulla sua Chiesa, e mentre l'empietà tentava avvilire il suo rappresentante sulla terra, tutti i Vescovi del mondo si sono serrati al suo fianco, e come spinti da unico sentimento proposero, o spinsero la definizione dommatica della sua infallibilità, che di già è un fatto irreformabile. — È chiuso così ogni adito ai subdoli nemici di tal verità, che per essere consentanei a loro stessi debbono prestare l'ossequio della loro fede al Concilio definiente, si abbella di nuova aureola quel Pontefice, che si volea avvilire, dopo averlo spogliato; e garentiti i fedeli da ogni insidia, che potrebbe trarli per lo meno nel dubbio, trovano un pronto antidoto alla facile propagazione dell'errore.

Fra mezzo a tante ambasce, che traffiggono continuamente il nostro cuore di cattolici, noi ci abbiamo un conforto ineffabile nell'unione, che stringe tutti i fedeli al centro della fede. Questa unione è già assicurata, e sono sparite per sempre le mezze tinte, e le sfumature di cattolicismo: o colla

Chiesa per una piena sottomissione al Papa nel suo potere e nel suo insegnamento, o fuori di essa, se portinacemente si vuol negare qualcuna delle prerogative, che abbellano la Pontificia dignità. — Qualunque epiteto si voglia unire al titolo di *Cattolico*, eccetto quello di *Apostolico-Romano*, non fa che distruulo, e chi si dichiara di volere essere cattolico con qualche restrizione, può risparmiarsi la pena di sottilizzare, perchè il Concilio Vaticano nell'ultima sessione ci ha solennemente confermato di quali doti il divin Redentore ha voluto arricchire il suo Vicario in terra.

In seno stesso al Concilio noi ammirammo una tale uniformità, e se alcuno dei Padri d' apprima pensò fare delle riserve sulla opportunità di una tal definizione, fu per opera di quello Spirito, che assiste continuamente la sua Chiesa, e tutto dispone a suo vantaggio. Infatti, da questa eccezione naeque una discussione lunghissima, la quale servì a confermare la verità, ma appena il Pontefice pronunziò la definizione dommatica, con quella nobile sottomessione, che solo si ammira in seno alla Chiesa di G. C. tutti, non esclusi i Vescovi oppositori, acclamarono unanimi la definizione della Pontificia Infallibilità. Gli stessi dissidenti, dietro un tal fatto, sono meglio attirati in seno alla Chiesa, pel bisogno, che provano di aversi una norma sicura,

dopo essere usciti dalla Babilonia del senso privato. — I fatti lo comprovano, o Signori, non sono diminuite ma accresciute le conversioni, dopo la solenne conferma data dal Papa nel Concilio alla credenza nella sua Infallibilità. Ed è appena una settimana, che si leggeva sui giornali, come un protestante avesfatto una statistica delle perdite di personaggi illustri, sofferte dal Protestantesimo in Inghilterra negli ultimi tempi.—Confusi dalla interpretazione privata, e perciò variabile e difforme, coloro, che sinceramente cercano la verità, sentono un forte bisogno di trovare una fonte perenne, ove attingerla, senza pericolo d'inganno, o d'errore.

Ecco, o Signori quali sono i vantaggi precipui, che sono venuti alla Chiesa per la definizione d'un tal domma. Ma sembrami si dimandi : da un tale innalzamento del Pontefice non è venuto alcun danno all' autorità, o come dicono, ai diritti dello Stato?

Per rispondere ad una tale dimanda, che formerà l'altra parte del mio assunto, bisogna stabilire, che cosa sia *lo Stato*. Sulle definizioni, che sogliono darne i pubblicisti, io considero lo Stato: un popolo, il quale viene retto da governanti. Tanto chi regge, quanto chi è retto ha i suoi diritti, o i suoi doveri fondati sulla legge naturale, e divina. Poco

importa, che esso sia governato in forma assoluta, o mi sta, o anche a mo' di repubblica, giacchè la moralità degli atti, l'incoraggiamento alla virtù, e la punizione del vizio, intesi nel vero senso, rendono rispettati i membri, che lo compongono; e quando manca questa base, ne viene il disordine, e lo scompiglio della società. — I popoli poi hanno le loro relazioni reciproche pel commercio degli Stati tra di loro, ed anche in tali vicendevoli rapporti è necessario, che la moralità ne sia guida, e che siano informati a principii sodi ed inalterabili. Per attingere un tale scopo non può affatto essere bastevole l'opera dell'uomo, ma è necessaria una forza soprannaturale, che assicuri la legge eterna sin dal principio stabilita, lasciando, che secondo la diversità dei costumi, ed i bisogni dei popoli si muti la forma, purchè inalterata resti la sostanza, ossia il principio di moralità. L'autorvole voce del Vicario di G. C., cui fu commesso l'insegnamento di tutti i popoli, ha stabilito sempre questi principii inconcussi, che sono stati da tutti abbracciati, ed anche i popoli che dall'eresia sono stati strappati dal seno della Chiesa, conservano le traccie degli insegnamenti ricevuti dalla Cattedra di Pietro, dalla quale si trovano ora lontani.—E però, se mai sempre la voce del Pontefice Romano ebbe una tale influenza, fu perchè, senza interruzione in tutti i se-

coli, restò salda la fede nella sua Infallibilità, e non solo in ciò, che riguarda la fede, ma altresì in ciò, che concerne i costumi. Si dirà: ma se sempre fu ascoltata la voce del Pontefice, in ciò, che riguarda la fede e i costumi, perchè venire adesso alla definizione d'una tal verità? Qual vantaggio si ricaverà da quest'atto del Concilio Vaticano?

Io credo d'avere risposto indirettamente ad una tale obbiezione, ma poichè gli ci troviamo a parlare dei vantaggi, che un tale atto apporta alla società civile, io dico: che nel momento in cui tutto è orpello, e menzogna dalla parte di chi governa, e dalla parte dei governati, coi principii d'una falsa libertà, tutto e ribellione all'autorità, era, non che oppurtuno, necessario rassodare il vero principio d'ogni dritto, e d'ogni dovere; e Iddio dispose, che in un Concilio il più numeroso di Padri, per quanto se ne conosce, venisse solennemente definita la Pontificia Infallibilità, acciocchè presto o tardi, rinsavi- ti popoli e governanti, si avessero una guida certa e sicura, la quale seguita, farebbe docili e costuma ti i primi, e gli altri più giusti nel dettar leggi, e nell'eseguirle.

Due sono gli errori dominanti in ordine alla potestà civile, pei quali, o niun diritto si ammette, che le sia proprio, o i diritti di lei si estendono oltre i giusti confini. Lo stabilire i veri limiti, entro ai

quali è dato alla potestà laica di stendersi, sarebbe nel desiderio di quanti sono amatori d'una pace soda, e di quell'ordine, cui tende una ben regolata società. I governi pei primi dovrebbero esser contenti d' aversi una norma sicura, essendo questo un mezzo da evitare, o una irragionevole violenza nei loro atti, o una debolezza, che li degrada o li avvilisce in faccia ai popoli. Or chi non vede, che potendo a ciò immensamente conferire il domma dell'Infallibilità Pontificia, essi pei primi a tale oggetto avrebbero dovuto essere i più strenui difensori della definizione fatta dal Concilio, per circondarsi del prestigio, che è necessario ad ogni autorità?

Invece tra i Governi alcuni l'accolsero con mal celato dispetto, ed altri si volsero ad apertamente contrastarla. Non è mio intendimento scendere ai fatti particolari, perchè nol comporta il limite prefissomi, ma piuttosto mi fermerò a riflettere, che la causa dell'aspra guerra, non sò se debba più ripetersi da malizia o ignoranza. Tutta la Chiesa, eccetto i Gallicani e loro rampolli, ha sempre professata l'Infallibilità del Pontifice in quei termini stessi, in cui la vediamo definita dal Concilio Vaticano.

Nissuno mai sognò, che una tale credenza fosse stata per diciannove secoli nociva agli stati, ed or nel 1870 cominciò ad un tratto ad essere dannosa,

sol perchè un Concilio Ecumenico l ebbe solennemente definita ?

Ma io dissi, che malizia ed ignoranza furono cagione dell'inopportuna opposizione degli Stati. E sì, che lo stesso Papa Pio IX in una allocuzione, che tenne agli accademici di Religione cattolica, sin dal 1871 ebbe a lamentare, come si confondessero cose e tempi, cioè come si volesse confondere l'Infallibilità del Papa colla sua Autorità, in virtù della quale in altri tempi, per gravissime circostanze, depose principi, e sciolse i popoli da ogni obbligo di sudditanza.

Ripeterò le parole testuali, che allora fecero il giro dei più accreditati giornali cattolici. « Fra i tanti errori, più di tutti e malizioso quello, che vorrebbe inchiudere nella Infallibilità *il diritto di deporre Sovrani, e liberare i popoli dall'obbligo di fedeltà*. Questo diritto si è talvolta in supreme circostanze esercitato dai Pontefici, ma nulla ha esso che fare colla *infallibilità Pontificia*. La sua fonte non è mai stata la *infallibilità*, ma sì l'*autorità* Pontificia. Questa, secondo il diritto pubblico allora vigente, e per l'accordo delle nazioni cristiane, che nel Papa riverivano il supremo giudice della Cristianità, stendeasi a giudicare anche civilmente dei principi, e dei singoli Stati. Affatto diverse di quelle sono però le presenti condizioni, e soltanto la malizia ha potuto confondere cose, e tem-

pi così diversi, quasi che l'infallibile giudizio intorno ad un principio di rivelazione abbia alcuna affinità con un diritto, che i Papi, chiamati dal voto dei popoli, dovettero esercitare, quando il comune bene lo dimandava » (1).

In tutte le sentenze, che i papi lanciarono contro principi, non si trova alcuna parola, che accenni all'infallibilità, sibbene si legge, che si veniva a quell'atto per l'*Apostolica Autorità*. Vedete intanto giusto castigo alla superbia dei principi, e dei rettori della Società. Essi combattono la Infallibilità, travedendo, e scambiandola miseramente per l'autorità, credono assodare i loro troni menando colpi da disperati contro la base, che avrebbe dovuto sostenerli, e intanto i popoli senza un freno, dimenticano i principii della moralità delle azioni, e dietro l'esempio di coloro, che avrebbero dovuto essere loro di guida, sconoscono ogni autorità, che inalzano e scalzano a loro capriccio; ed in tal modo, chi si sottrasse all'autorità di Dio, in persona del suo Vicario, diviene zimbello della volubilità popolare. Ecco che cosa han guadagnato gli stati colla guerra aperta, o velata contro il Pontefice, e noi, per un tale atteggiamento ostile alla Chiesa, abbiamo veduta cadere la so-

(1) Civ. Catt. Serie VIII, Vol. IV, Quad. 511. Voce della Verità N. 85. 22 Luglio 1871.

cietà sotto l'impero di errori, che disgraderebbero le belve, ma che pure ai nostri tempi si chiamano principii, e si à l'impudenza di dare un nome a coloro, che formano una società capace di tali scempii: essi si chiamano *internazionalisti.*

Al sillabo, che viene pronunziato dell'Oracolo infallibile del Vaticano, al sillabo popoli e governanti! Lo Stato allora potrà prosperare, quando una voce autorevole determina ciò, che è vero, e ciò che è falso, ciò che è bene, e ciò che è male. L'autorità allora solo si riterrà, come un diritto comunicato da Dio, e non come una largizione, che viene dalla volubilità delle masse. Allora gli Stati conosceranno i limiti della loro giurisdizioni, e onestamente disimpegneranno il bene vero dei popoli, scansando d'involucrarsi in cose, che nocciano alla Chiesa, e scavano sotto di loro gli abissi. Allora la gioventù si vedrà moralizzata; allora la stampa riprenderà la sua nobile missione; e la scienza fondata sulle verità rivelate riaquisterà il suo interesse. La voce di Dio si farà sentire sempre nel mondo pel ministero del suo Vicario. Essa condannerà sempre l' errore, ovunque lo trovi, e l'immoralità in qualunque modo si rivesta. Quando si ascolterà quella voce, lo Stato non assorbirà tutto, e non avrà dall'altra negati i diritti propri. Saranno distrutte le fucine di rivoluzioni, e d'ogni sorta di corruzione, siano esse sepolte nel silen-

zio del ministero, o si manifestino impudentemente. La spada si unirà colla croce, ed in questo connubbio si avranno onesti i governi, morali, e tranquilli i popoli, e gli Stati risenleranno i vantaggi d'avere ascoltato la voce dell' Infallibile Maestro della verità.

Il Supremo Gerarca della Chiesa di G. C. à ritenuto sempre una tal missione, o per non ricercarne gli esempii in epoca lontana, tutto il mondo cattolico, fedele alla sua professione di credenza, à accolto colla debita sottomissione gl'insegnamenti del Regnante Pontefice Pio IX.

Egli pria del Concilio condannò errori, e i fedeli cattolici li condannarono con lui. Egli proclamò dommi e la Chiesa universale accolse con gaudio i suoi insegnamenti.

Vedete pertanto economia della infinita sapienza. Pio IX esercita il suo infallibile magistero definendo domma l' Immacolato Concepimento di Maria; e nel Concilio da lui radunato, messo sotto la protezione dell' Immacolata, ed aperto il giorno 8 Dicembre a lei dedicato, i Padri concordi l'acclamano come infallibile, e lo Spirito Paraclito mette il suggello colla definizione dommatica, la quale scompiglia i più formidabili nemici della Chiesa, perchè ammantati da falso zelo, e i nemici più nocivi dello

Stato, perchè piaggiandolo, e creandogli diritti non proprii l'allontanano dalla sua vera missione.

Sono questi i vantaggi che apporta la definizione dommatica della Infallibilità Pontificia, e coloro che furono suoi nemici si tacciano; giacchè essi basavano tutta la lor fede nei concilii, ed è stato un Concilio il più numeroso, che l'ha definito.

L'infallibile parola del Signore si troverà sempre nella bocca del suo Vicario in terra, il Romano Pontefice. Passeranno i secoli, si succederanno le generazioni, ed il Papa starà a reggere la Chiesa, e la Società coi suoi inalterabili oracoli. Gli urti delle persecuzioni assoderanno la sua Sede, e le follie dei suoi nemici gli prepareranno il trionfo.

Il 15, Novembre 1849, mentre si discuteva nel parlamento di Berlino la legge del matrimonio civile, un Deputato, combattendola usciva in queste preciso parole. « Io spero d'avere ancora tanto di vita, che basti a farmi vedere il vascello della follia moderna rompere contro lo scoglio della Chiesa Cristiana. » (1) Questo Deputato è ora Cancelliere in un Impero, che si è fatto l'antesignano nel combattere l'infallibilità del Capo della Chiesa Cristiana, cioè la base dello scoglio in cui tosto, o tardi dovrà rompere il vascello della follia moderna. Iddio gli ha accordato la vita,

(1) Civ. Catt. Serie xi Vol v. Quad. 592 pag 387.

esaudendo il suo voto, e chi sa, non debba tanto accordargliene, che possa farne il protagonista della catastrofe da lui prefetizzata.

Rinsevite, o popoli, ed accorrete al Maestro di verità. E voi specialmente che dominate su gente, che appartiene alla vera Gerusalemme, la Chiesa; scotetevi, ed ascoltate la voce del Signore! *Audite Verbum domini, viri illusores, qui dominamini super populum meum, qui est in Jerusalem* (1).

(1) Isaia, c. XXVIII, v. 14.